

MASSIMO LUGLI, FRA CRONACA E NOIR

Lapo diventa lupo

Massimo Lugli viene dalla cronaca e si vede. Le 334 pagine del suo *L'istinto del lupo* (Newton Compton, €9,90), scorrono rapide e senza fronzoli, intrise di tutti i luoghi comuni della quotidianità metropolitana, mentre il narratore cerca una dimensione originale in grado di promuoverlo oltre la tentazione del noir. Il romanzo è tutto un digrignar di denti, intriso di rabbia ma anche di sentimenti, e riesce a scrollarsi di dosso l'impressione di déjà-vu che accompagna il resoconto di ogni oscura discesa agli inferi. In questo caso, quella di Lapo, diciassettenne in una mai

nominata Roma Anni 70, che vive la sua fortunata esistenza in villa, con tanto di genitori danarosi e servitù. Le rivolte giovanili non toccano l'esuberante rampollo, quanto invece lo colpisce nel profondo l'incontro con Tamoia, vagabondo cinquantenne che vive in una baracca ai margini della città. Novello apprendista del mestiere di vivere, Lapo entra in contatto con una realtà fatta di botte, furti, sopravvivenza, ma anche di solida amicizia. L'arte della lotta imparata dalle ruvide lezioni di Tamoia e l'arte di amare appresa tra le braccia dell'attempata hippie Parvati, convincono Lapo ad abbandonare la sua vita

senza sussulti e a calarsi in un sottobosco degradato, dove la legge del più forte determina i destini. Le rivelazioni sul passato di Tamoia, la sua morte violenta, la vendetta, sono gli scalini determinanti per l'addio di Lapo - ora Lupo, a tutti gli effetti - al suo passato. Il romanzo di Lugli - ibrido, di grana grossa, senza palesi ambizioni colte - è finalista allo Strega. Oculata scelta di giuria o semplice casualità? Comunque, conquistare lettori con una storia forte e appassionante può tornare utile sia al futuro sempre più marginale dei libri.

Seraio Pent



Massimo Lugli: un romanzo di grana grassa tra le opere finaliste allo Strega

